

# Per fuggire dal qualunquismo. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 987

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/987

Pubblicato il: 29/11/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Martinelli

Nome e cognome dell'intervistato: Simonetta Soldani

Anno di nascita dell'intervistato: 1942

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 3 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#), [1960s](#)

---

Identificatori di nome: [Lorenzo Milani \(don\)](#), [Pio XII \(papa\)](#), [Danilo Dolci](#)

---

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=npDVRji1UCs>

---

L'intervista, della durata di 2:05:01 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=npDVRji1UCs>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Simonetta Soldani. Nata nel 1942 a Firenze, è stata docente di storia contemporanea presso l'Ateneo Fiorentino. La testimonianza suscita particolare interesse in quanto Soldani ha incentrato buona parte della sua produzione saggistica sulla storia della scuola e delle istituzioni educative, e quindi può contestualizzare le sue memorie all'interno dei processi storici che ha attraversato.

Come rievoca nell'intervista, Soldani proviene da un retroterra economicamente modesto: la madre, diplomatasi presso l'Istituto Magistrale, non ha esercitato il mestiere di maestra fino al 1955 circa; il padre, invece, ha lavorato come fuochista e poi come macchinista. Dagli anni Cinquanta, con lei, i suoi genitori e le due sorelle minori, abitava anche la bisnonna materna. Il suo percorso scolastico, iniziato in prima elementare, nel 1948, si è concluso con la laurea nel 1967, attraversando pertanto gli anni del centrismo e del Centro-sinistra (Crainz 2002).

Costante nelle sue memorie è l'affermazione che, nelle sue strutture portanti, la scuola da lei frequentata riecheggiasse quella degli anni Trenta: e questo tanto negli aspetti didattici, quanto in quelli di selezione sociale. Della sua quinta elementare – esclusivamente femminile, e costituita da 37 alunne – soltanto in nove proseguirono gli studi: sei si iscrissero alla scuola d'avviamento, tre alla scuola media. L'interruzione degli studi dopo la quinta elementare, benché formalmente non consentita, era in realtà prassi normale nella società dell'epoca (Galfré 2017). La scuola, che raccoglieva un bacino di utenza compreso tra la prima periferia fiorentina e la campagna, mostrava evidenti differenze sociali tra le alunne cresciute in un contesto rurale e quelle cresciute in un contesto cittadino: primo elemento di differenziazione era, come ricorda Soldani, la lingua, ma anche il vestiario – elemento quest'ultimo che condizionava la frequenza scolastica, impedendo, ad esempio, a una sua compagna di classe di non recarsi a scuola in caso di brutto tempo in quanto non dotata dell'abbigliamento appropriato. Altro ricordo concerne la presenza, nel suo plesso, di due sezioni (una maschile e una femminile) di classi differenziali: «la maestra ci diceva “Abbassate gli occhi” quando si passava perché s'usciva in blocchi militari no da scuola cioè tutti incolonnati un due tre march proprio passo cadenza cioè era molto militarizzata l'uscita dalla scuola e se si incrociavano le classi differenziali c'erano una classe differenziale maschile e una classe differenziale femminile se si incontravano quelle classi mi ricordo che la maestra diceva di non guardarli ecco questo era perché erano veramente dei paria era abbastanza pesante come cosa e a me mi è rimasta questa cosa pesantissima anche perché un mio una specie di cugino mio era in una differenziale maschile e talvolta con lui facevamo anche la strada per andare e tornare quindi come dire mi colpiva in modo particolare perché certo era ciuco come si diceva allora ma era una persona con cui potevo giocare tranquillamente» (m. 13.33 e ss). Un'impressione destinata a tornarle in mente quando, al terzo anno di università, fu chiamata per una supplenza di due settimane in una classe media

differenziale (queste ultime sarebbero state “sospese” con la L. 118/1971 e abolite con la 577/1977) (Martinelli 2017).

L'intervista prosegue con la rievocazione dell'esame di ammissione alle scuole medie. Poté accedervi, ricorda, grazie alla madre, che, avendo studiato da maestra, la preparò sugli argomenti del programma: «mi preparò lei all'esame di ammissione al terribile posso dire esame di ammissione e veniva fatto in una scuola lontana con solo i professori delle medie e quindi per chi era vissuto sempre in campagna andare nella scuola di città proprio di città io ero in Borgo Pinti alla Carducci la Carducci era allora in Borgo Pinti e io ricordo tutta la strada piena di mamme e babbi [...] e queste scale nere e questa specie di plotone d'esecuzione che c'era là davanti e mi fece un'impressione terribile [...] fu una cosa di ansia tremenda da questo punto di vista» ricorda dal m. 22.43. Di quei tre anni ricorda soprattutto gli insegnanti, che descrive come figure eccentriche, spesso distanti dalle esigenze e dai bisogni degli alunni: tra questi un certo rilievo è dato al professore di discipline umanistiche, destinato alla scuola media in seguito a un demansionamento. Fino alla conclusione della seconda guerra mondiale, infatti, aveva ricoperto l'incarico di docente di cultura fascista presso il Liceo classico. Il provvedimento lo aveva psicologicamente provato, tanto da dedicare parte delle lezioni alla discussione di eventi e fatti della Seconda Guerra Mondiale. Pur incline alle punizioni corporali e fedele a un rigido concetto dell'autorità, nella sua attività didattica, secondo Soldani, dimostrava una certa attenzione alle individualità dei suoi studenti, come testimoniato dalla pratica di dedicare a ciascuno di loro una quartina personalizzata. In quegli anni la videointervistata era fortemente legata alla Chiesa e alla fede religiosa; verso la conclusione della scuola media, su segnalazione del professore di religione, vinse un soggiorno di tre-quattro giorni a Castel Gandolfo nel corso del quale ebbe modo di conoscere Pio XII: «mi piacque perché c'erano ragazzi e ragazze con esperienze diverse quindi lo ricordo con favore l'incontro con Pio XII fu abbastanza freddo Pio XII era veramente gelido anche nell'incontro ci fece baciare l'anello e però poi tutti che cantavano l'inno in cui c'era questo Pio XII che che si esaltava e a me risultò freddo ecco quell'incontro ma non è che questo scalfi minimamente il mio rapporto con la religione» (m. 1.18.27 e ss.).

L'intervista si sofferma successivamente sugli anni trascorsi al Ginnasio-Liceo classico “Michelangelo”, in un ambiente in cui, almeno nel corso del primo anno, Soldani ha sentito molto le differenze di appartenenza sociale tra lei e i suoi compagni di classe. Destinata inizialmente dai suoi genitori a proseguire gli studi iscrivendosi all'Istituto Magistrale, solo dopo alcune discussioni riuscì a recarsi nella scuola che desiderava. Del triennio liceale ricorda soprattutto il suo coinvolgimento nel mondo sociale e civile: un attivismo che la condusse, in prima liceo, a indire uno sciopero contro i malfunzionamenti nei riscaldamenti della scuola; a fondare, con altri suoi compagni di scuola, una rivista studentesca - “Incontri” - deputata al dialogo tra giovani di diversa estrazione politica; a partecipare all'organizzazione di seminari settimanali di storia dell'arte e archeologia all'interno del Liceo. «alla fine della prima liceo [cominciai] a organizzare uno sciopero per avere il riscaldamento in classe perché il freddo c'era anche a scuola non c'erano i termosifoni al ginnasio liceo Michelangelo alla metà degli anni Cinquanta nella seconda metà degli anni Cinquanta i termosifoni non c'erano c'erano le stufe di terracotta rosse che però spesso erano spente quindi in classe faceva freddo e

bisognava stare con i guanti e allora io organizzai uno sciopero perché si accendesse la stufa perché la stufa non funzionava [...] poi in seconda liceo ho organizzato con altri e ne sono orgogliosissima un giornalino che si chiamava “Incontri” incontri tra ragazzi e ragazze di diverse ispirazioni politiche c’erano liberali purché non fossero qualunquisti e non fossero fascisti perché appunto negli anni miei del Liceo questa era la realtà quindi avere qualcuno che si interessasse di qualcosa era fondamentale» ricorda la videointervistata dal m. 1.20.06. Nella rivista, che ospitava anche scritti letterari e recensioni, trovarono spazio diverse riflessioni sulla riforma della scuola e, in particolare, sul dibattito per la scuola media unica (Oliviero 2007). Lo scopo, ricorda Soldani, era quello di promuovere interesse e coinvolgimento civile, per contrastare la diffusione tra i giovani di disimpegno politico e qualunquismo: «erano modalità di aggregazione per uscire dal qualunquismo perché la grande bestia nera degli anni in cui sono cresciuta era il qualunquismo era il menefreghismo una cosa di cui non ci si ricorda perché ora sembra che i giovani siano stati sempre impegnati non erano per nulla impegnati e quelli che si impegnavano si impegnavano a destra» (m. 1.39.23 e ss). Molti dei suoi amici al Liceo e all’Università, ricorda, erano vicini ai cattolici lapiriani, che guardavano con favore al formarsi dell’esperimento del centro-sinistra; attraverso di loro, ebbe cognizione delle esperienze di don Lorenzo Milani a Barbiana e di Danilo Dolci in Sicilia (Roghi 2018). Questo coinvolgimento nella vita civile le procurò diversi dissidi con l’insegnante di latino e greco del triennio, molto vicina ai fondamentalisti cattolici (tanto da ospitare in casa sua, in anni successivi, le riunioni lefebvriane). Per contro, esercitarono su di lei grande influenza la docente di discipline umanistiche di quarta ginnasio e il docente di lettere del Liceo, ricordato come un insegnante innovativo, aperto alla discussione di opere cinematografiche e letterarie contemporanee – di Pasolini soprattutto.

Nel concludere l’intervista, Soldani rimarca il significato sociale dell’istruzione, in quanto, soprattutto con la riforma della scuola media unica, quest’ultima ha consentito il formarsi di percorsi educativi e scolastici aderenti alle potenzialità degli individui.

#### Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L’istruzione nell’Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

V. Roghi, *La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

#### Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

---

Legge 30 marzo 1971, n. 118, *Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili* (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

---

**Source URL:**

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/fuggire-dal-qualunquismo-memorie-dinfanzia>